

AREA MARINA ANTISTANTE L'EX DISCARICA A MARE DI VIA ERRERA (TRIESTE).

LETTURA DEGLI ELABORATI GRAFICI RESTITUITI DAL RILEVAMENTO STRUMENTALE (ECOSCANDAGLIO MULTIBEAM E SUB-BOTTOM PROFILER)

RELAZIONE SCIENTIFICA ARCHEOLOGICA

(A CURA DI RITA AURIEMMA)

Il rilievo strumentale eseguito dalla Società Geosintech (Trieste) ha interessato un'area di fondale marino pari a 8-9 ha immediatamente ad ovest dell'imbocco del Canale Navigabile di Zaule, antistante l'ex discarica a mare di via Errera. L'area è oggetto della richiesta di pronuncia sulla compatibilità ambientale per la realizzazione del Terminal di ricezione e rigassificazione GNL di Zaule (Trieste), in accordo con le prescrizioni impartite dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici con nota Prot. n° DG BAP S02734.19.04/10020 dd. 24.05.2007 e svolti in accordo alle specifiche impartite dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

In seguito ad un accordo di cooperazione scientifica finalizzato alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio subacqueo e costiero della Regione Friuli Venezia Giulia, stipulato nel 2007 tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e l'Università degli Studi del Salento, la scrivente, in qualità di referente scientifico del Progetto per l'Università del Salento, è incaricata del coordinamento delle attività di indagine, conoscenza e valorizzazione del patrimonio archeologico subacqueo regionale, secondo programmi via via concordati con i funzionari archeologi della Soprintendenza responsabili della fascia costiera del territorio, dott.ssa Franca Maselli Scotti e dott.ssa Paola Ventura.

Per quanto riguarda l'area in esame, il rilievo batimetrico richiesto dalla Soprintendenza è stato condotto dalla società Geosyntech con ecoscandaglio *multibeam* a partire dall'isobata di - 3 m; nella fascia a ridosso della riva, a profondità compresa tra 0 e 3 m, si è proceduto necessariamente con l'ausilio del semplice ecoscandaglio *single beam*; il rilevamento "ha evidenziato una morfologia della spiaggia sommersa essenzialmente uniforme"; si registra una rottura di pendenza variabile tra . 7 e - 10 m, lungo tutta la fascia indagata, esito dell' "onda di fango" dell'attività di discarica condotta in passato nell'area. L'intervento ha inoltre evidenziato tre possibili anomalie"<sup>1</sup>.

La prima (anomalia 1), più vicina a riva, ad una profondità di 4 m circa, ha forma ovoidale,

---

<sup>1</sup> Relazione tecnica "Esecuzione di rilievi a mare a finalità archeologiche mediante ecoscandaglio multibeam e sub-bottom profiler nell'area antistante l'ex discarica a mare di via Errera (Trieste)".

allungata; è stata convincentemente identificata con una piccola imbarcazione affondata, coperta da “un primo sottile strato di sedimenti marini”. Il successivo controllo autoptico e fotografico ha confermato l’identificazione, accertando la presenza di una barca da pesca in legno di circa 6 metri di lunghezza. con motore entrobordo, tambuccio di coperta, prua semidistrutta e poppa<sup>2</sup>.

Anche le anomalie nn. 2 (irregolare, tra 10.5 e 11 m di profondità) e 3 (subcircolare, tra m 6.5 e 7 di profondità), di dimensioni ridotte (m 2 x 3, ecc.), inizialmente identificate con affioramenti rocciosi, sono state pienamente interpretate grazie all’esame autoptico richiesto da chi scrive. Si tratta, nel primo caso, di un insieme di panne antinquinamento, posizionate ai piedi della blanda scarpata sommersa, e nel secondo di un autoveicolo Fiat Panda, ribaltata sul fondale, priva di ruote e motore<sup>3</sup>.

### *I dati archeologici*

La raccolta dei dati relativi alle evidenze archeologiche condotta nell’ambito del Progetto Interreg III Italia-Slovenia “AltoAdriatico”, di concerto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, ed il Sistema Informativo prodotto mediante l’applicazione di un GIS, permettono di localizzare nelle immediate vicinanze dell’area alcuni siti di interesse storico-archeologico<sup>4</sup>.

#### Sito n. 167a-b

Nel 1961, durante i lavori per la costruzione di un tratto di ferrovia nel porto industriale di Zaule (Trieste), nei pressi dello svincolo della strada sopraelevata 202 all’altezza di via Flavia, è stato individuato da M. Vattovani un deposito archeologico spesso 30-40 cm posto a circa 3,5 m di profondità. Dopo le prime segnalazioni, un sopralluogo è stato effettuato da D. Cannarella e A. M. Radmilli. Nell’ambito del progetto Interreg su citato, sono stati rivisti e studiati i materiali raccolti nel sito<sup>5</sup>. Si tratta di un modesto gruppo di frammenti ceramici mal conservati, pochi resti faunistici e malacologici e alcune schegge in selce, oggi in deposito presso la Soprintendenza archeologica di Trieste e solo in minima parte esposti nel Civico Museo Archeologico di Muggia. Alcuni sono riferibili ad un momento non meglio precisabile tra Neolitico finale ed età del Rame, forse non particolarmente avanzata. Resti di battuto pavimentale o intonaco potrebbero forse essere un labile indizio dell’esistenza di abitazioni. Si tratterebbe di una delle poche testimonianze di un’occupazione all’aperto nella provincia di Trieste, come Sermin nella vicina Slovenia e forse Stramare di Muggia, in prossimità di terreni alluvionali coltivabili, corsi d’acqua e del mare.

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, tav. P06, “Rilievo fotografico subacqueo delle ipotetiche anomalie rilevate”.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Progetto Interreg III Italia-Slovenia 2000-2006 “AltoAdriatico”: Geographical Information System (GIS) - database; cfr. anche Atti del Convegno Internazionale “L’archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Il Progetto Interreg Italia-Slovenia AltoAdriatico” (Trieste, 8-10 novembre 2007), c.s.

<sup>5</sup> F. Bernardini, A. Betic, *I materiali preistorici di Zaule (Trieste)*, in Atti del Convegno Internazionale “L’archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Il Progetto Interreg Italia-Slovenia AltoAdriatico” (Trieste, 8-10 novembre 2007), c.s. (con bibliografia precedente).

Un altro gruppo ristretto di frammenti ceramici – forse raccolto in una zona differente - è riferibile invece all'età dei castellieri, tra Bronzo finale e prima età del Ferro.

Nei depositi della Soprintendenza, inoltre, nella stessa cassa contraddistinta dall'indicazione "Zaule Vattovani" si conservano infatti ceramiche romane e post romane, con ogni probabilità raccolte da M. Vattovani durante sopralluoghi in altre località alle quali oggi non è più possibile risalire, ma forse vicine all'area di Zaule.

#### Sito n. 15

Circa 600 m a NW rispetto all'area in esame, si rinvenne nel 1885, a circa 6 mt dalla spiaggia dell'epoca, in occasione di "lavori di livellazione" un edificio lungo circa 29 mt, parallelo alla riva, di cui erano visibili 6 ambienti (anche se l'edificio continuava oltre i limiti di scavo). La presenza di strutture circolari e di vasche indusse Puschi a identificarlo con una *fullonica*, anche se alcune strutture possono ugualmente richiamare altri tipi di impianti produttivi, per esempio *torcularia* per l'olio o vasche per *officinae* di trasformazione del pescato. Non si può escludere che le strutture fossero collegate ad una *villa maritima*. La cronologia, in base ai materiali, parte dalla fine del I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.

L'edificio posteriore, seicentesco, è da Puschi in via ipotetica (grazie a ricerche d'archivio dell'Hortis) attribuito al barone Rigoni, proprietario di una tenuta e di un porto nell'area, per il commercio dei cereali.

#### Sito n. 247

In mare, in corrispondenza del precedente complesso, Puschi notò gli avanzi di tre moli: il principale, che correva in direzione N/S, si conservava per una lunghezza di circa 50 mt e una larghezza di 8 mt; Puschi vedeva "distintamente" la testata, ad una profondità di 1,5 mt ca., e la tecnica costruttiva a sacco o a cassone; un secondo, in direzione S/SE, si estendeva per 30 mt di lunghezza, era largo 4 mt di larghezza; la distanza tra i due moli sulla linea di riva era di 275 mt. Il bacino così delimitato aveva una superficie di più di 10.000 mq. A W(? Puschi indica a sinistra rispetto le rovine della fullonica) della c.d. fullonica, si notò un altro molo che, dal cumulo di pietrame alla testata, sembrava avere un faro alla sua terminazione. Questa terza struttura, secondo il Puschi, risalirebbe alla fase veneziana dell'impianto e sarebbe stato funzionale ad un commercio di cereali (v. *supra*). Presso la spiaggia si rinvennero alcuni grandi blocchi, pertinenti probabilmente la banchina.

Il complesso portuale di età romana rispondeva presumibilmente alle esigenze produttive del territorio, tra cui anche quelle del vicino impianto, forse annesso ad una *villa maritima*.

#### *Cenni storico-archeologici*

Il vallone di Zaule, in antico meno profondo e più ampio, è attualmente segnato dal Canale Navigabile che costituisce il Porto della Zona Industriale di Trieste. L'assetto del paesaggio costiero, fortemente alterato da massivi fenomeni di antropizzazione e recente industrializzazione, doveva essere in realtà simile a quello di altri "centri di foce"; un confronto puntuale e prossimo è offerto dal sito di Stramare, sulla "spalla" o "avancorpo" occidentale dell'originaria zona deltizia del Rio Osopo<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> R. Auriemma *et al.*, *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in Atti del Convegno Internazionale "L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Il Progetto Interreg Italia-Slovenia AltoAdriatico" (Trieste, 8-10 novembre 2007), c.s. (con bibliografia precedente).

La valle era sicuramente via di penetrazione nell'entroterra. Vi confluiva il Torrente Rosandra, alimentato, all'altezza di Draga S. Elia, da alcuni corsi minori, Bottazzo e Grisa.

Al fondo dell'originaria stretta insenatura, in posizione assai favorevole, non è inverosimile postulare un approdo con fasi di frequentazioni pre e protostoriche.

In età romana, ad ovest dell'insenatura, si ubica una villa con un impianto produttivo (o più?) e strutture portuali di servizio. Il richiamo ad un' *officina*, un' "industria" conserviera ittica, trova una suggestiva eco nella presenza delle saline di età medievale e moderna.

Queste occupano tutta la fascia costiera della valle e costituiscono – insieme alle altre urbane e di S. Servolo - una risorsa rilevante per la città<sup>7</sup>; è noto, per esempio, che tra 1577 e 1578, quando i Triestini intraprendono la costruzione di nuove saline alla foce del torrente Rosandra, in terreni posti al di fuori della loro giurisdizione, Venezia immediatamente ingiunge al podestà di Capodistria di distruggerle<sup>8</sup>. Ancora attive nella seconda metà del XVIII secolo, furono abbandonate, come quelle di Servola, nel 1822, a seguito della limitazione della produzione imposta dall'Austria. Vennero adattate all'allevamento del pesce, ma per il crescente inquinamento causato dagli stabilimenti industriali circostanti, l'attività si ridusse fino a scomparire nella prima metà del XIX secolo e la zona è stata gradualmente sommersa dagli scarichi e dai riporti<sup>9</sup>. Come quasi tutto il litorale da Barcola alla penisola muggesana, anche questo tratto è costituito prevalentemente da discariche di inerti provenienti da cave o da scavi di gallerie, che insistono sulle argille e limi marini e presentano uno spessore talora molto rilevante.

### *Considerazioni conclusive*

La fascia ai piedi delle propaggini meridionali del Monte S. Pantaleo era quindi, fino al secolo scorso, probabilmente più sottile, ed ha subito un fenomeno di progradazione per il quale manca una valutazione specifica; nella *Carta geologico-tecnica* regionale la fascia emersa è indicata come riporto e la fascia di fondale antistante è chiaramente interessata da apporti di potenza rilevante,

---

<sup>7</sup> Mappa delle saline possesse dai Triestini (1578-1579), Archivio di Stato di Venezia.

<sup>8</sup> E. Godoli, *Trieste*, Bari 1984, p. 29. Nel 1610, ancora, le navi armate veneziane di Capodistria, Muggia e Grado cercarono di impedire ai Triestini l'accesso alle loro saline di Zaule. I Triestini si vendicarono con ritorsioni sui pescatori, sudditi veneziani. Le scaramucce durarono per alcuni anni. In agosto dello stesso anno, quando i moschettieri tedeschi al servizio dell'arciduca austriaco riuscirono a rompere il blocco e a raccogliere il sale di Zaule, la soldatesca veneziana irruppe, assieme alla popolazione in armi, oltre il torrente Rosandra e distrusse le saline triestine. L'arciduca spedì allora il proprio esercito contro l'Istria veneziana. La crisi del sale si era trasformata in una grande guerra di distruzione detta degli Uscocchi o per Gradisca - che diventerà un conflitto per la supremazia nell'Adriatico assumendo dimensioni internazionali (1615-1618). Fu dunque il commercio del sale a scatenare la drammatica questione adriatica nei rapporti austro-veneziani.

<sup>9</sup> Z. Žagar, *L'attività salinaria lungo la costa dell'Adriatico nord-orientale*, in AA. VV, *Museo delle saline*, Pirano 1992, pp. 24-41; cfr. Carta geologico-tecnica Regione Friuli Venezia Giulia – Foglio 110142 Aquilinia.

dovuti sia a recenti attività antropiche (la discarica attualmente spostata più a nord) sia a fenomeni naturali più lontani nel tempo, ai quali si possono ricollegare anche le saline post-antiche.

In conclusione, il rilevamento non ha individuato evidenze di interesse archeologico; le potenzialità storico-archeologiche dell'area, benché fortemente compromesse, sono comunque degne di nota; difficilmente potremmo individuarvi strutture sommerse, più probabilmente interrite e fagocitate dagli apporti moderni<sup>10</sup>; non è escluso però che sia possibile riconoscervi tracce dell'esistenza, attestata ancora nel XIX secolo, di un vivace commercio legato alla produzione del sale, e, successivamente, di un'attività di itticoltura, per quanto modesta.

In considerazione di ciò si suggerisce l'assistenza archeologica nella fase di dragaggio, prevista per l'area in esame.

Rita Auriemma



Rita Auriemma  
Dipartimento Beni Culturali - Università del Salento  
v. D. Birago 64 - 73100 Lecce  
tel.: +39 0832 295543; cell.: +39 348 0613439  
e-mail: [marierrita@alice.it](mailto:marierrita@alice.it)  
home: v. G. Baretta 12 - 34134 Trieste  
tel.: +39 040 413113

---

<sup>10</sup> Situazione analoga si riscontra per quanto concerne la “riva attrezzata” di Tergeste romana, attualmente obliterata dal Borgo Giuseppino e dai quartieri circostanti Piazza Unità; v. da ultimo F. Maselli Scotti, *La portualità di Trieste in età romana*, in *Atti del Convegno Internazionale “L’archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Il Progetto Interreg Italia-Slovenia AltoAdriatico”* (Trieste, 8-10 novembre 2007), c.s. (con bibliografia precedente).